**IV DOMENICA DI QUARESIMA**

**ANNO C**

***Dal Vangelo secondo Luca (Lc 15,1-3. 11-32)***

*In quel tempo, si avvicinavano Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».*

L’odierna domenica è chiamata dalla liturgia *Domenica “Laetare”* ossia domenica della gioia e lo stesso colore dei paramenti liturgici può essere di un viola più sfumato, più tenue tendente al rosa. L’odierno brano di vangelo ci testimonia questo proprio raccontandoci una vera festa della gioia, un figlio perduto e ritrovato. Vediamo alcuni spunti. Ad un certo punto della parabola il figlio minore chiede al padre di dividere le sue sostanze per andarsene. Il problema che qui emerge è l’intenzione con la quale il figlio “più giovane” chiede la sua “parte di eredità”. L’intenzione, come apparirà chiaramente, non è quella di costruire qualcosa di positivo per la vita, non chiede per costruire, ma per andare via di casa ossia per sottrarsi, in definitiva, al rapporto con il Padre. Questo è il vero grande peccato di tutta la parabola, del quale esplicitamente non si parla, se non nelle parole del figlio maggiore. Il vero peccato, la radice del peccato, non è domandare qualcosa, magari anche egoisticamente, è, piuttosto, sottrarsi al rapporto col Padre, sottrarsi alla comunione che si sta vivendo. Tutte le nostre mancanze, come ci mostra il figlio minore, possono ricondursi sempre a questo e cioè nel sottrarsi alla comunione con Dio, e talvolta nel sottrarsi alla comunione con la madre Chiesa. E tutto questo, a lungo andare, significa perdere la propria vita…e morire.

Quante volte pensiamo di poter camminare da soli verso la salvezza, forse anche di salvarci da soli….come se la salvezza dipendesse da me, dall’abitudine a certe pratiche religiose o da un certo volontarismo freddo, senza pensare che io non mi do la salvezza ma prima di tutta mi è chiesto di accoglierla, di sapere abbracciare la grazia della salvezza che Cristo mi offre….per corrispondervi con la mia risposta d’amore. All’amore non si può che rispondere che con l’amore ci insegnavano i Padri della Chiesa.

Per camminare nella gioia e nel compimento della nostra vita abbiamo bisogno della paternità di Dio e della maternità della Chiesa, anzi possiamo dire che la paternità di Dio passa attraverso la madre Chiesa, attraverso tutte quelle persone che afferrate dall’amore per Dio si sono lasciate da esso plasmare e trasfigurare per far esperire a tutti noi la bellezza e l’attrazione della Sua misericordia. La vera gioia è questa: sentirsi amati gratuitamente nonostante noi!